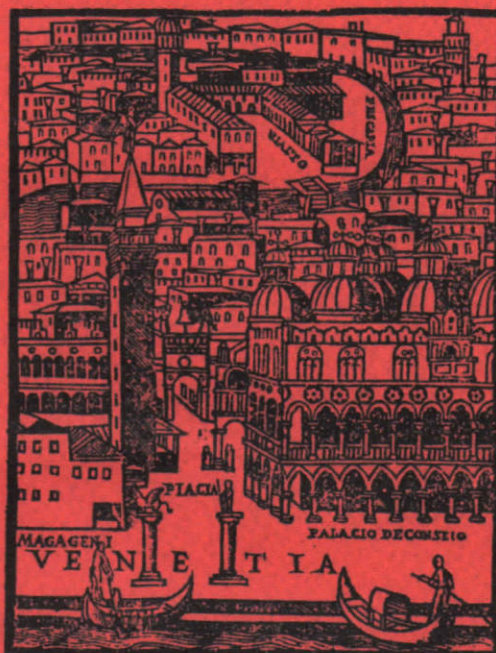


# QUADERNI VENETI



LONGO EDITORE - RAVENNA

VALERIO VIANELLO

In margine alla *Canace* e a Ruzante.  
Per una biografia di Giovanni Cornaro

All'avventura artistica dell'attore e letterato Ruzante lineamenti e luci provengono dalla cornice accademica padovana, da quel sodalizio degli Infiammati, che, avviando una rigorosa definizione del momento inventivo secondo prospettive più razionali, si acquatta sullo sfondo, ancora avvolto da larghe zone d'ombra, del congedo terreno del Beolco, ormai inserito nella cultura ufficiale dopo il lungo silenzio.

L'allestimento della *Canace* di Sperone Speroni, ideata fra l'8 gennaio ed il 9 marzo 1542 e sottoposta brano a brano nell'Accademia all'approvazione dei soci<sup>1</sup>, era in programma, sotto il patrocinio degli Infiammati e su calorosa esortazione di Alessandro Piccolomini, nel palazzo di Giovanni Cornaro per allietare una festa, con il contorno di intrattenimenti musicali e canori e di un sontuoso convito, regolata dall'accorta regia di Alvisè Cornaro, del Ruzante e dell'intellettuale senese<sup>2</sup>.

Non si trattava soltanto di introdurre un effimero connettivo funzionale

<sup>1</sup> S. SPERONI, *Opere*, Venezia, 1740, IV, pp. 174-175: « Come ella uscisse in luce, so che molti lo sanno: perché, al tempo che qui in Padova ed alla accademia degli Infiammati a pezzo a pezzo, come la scriveva, la dava al cancelliere dell'accademia (che così erano tenuti per legge a fare), ella poi non fu mai né veduta, né censurata, né da me, né da altri ».

<sup>2</sup> Secondo le annotazioni trascritte in calce al manoscritto originale ed agevolmente consultabili nella lezione di M. FORCELLINI, *Vita di Sperone Speroni*, premessa al primo tomo della settecentesca edizione delle *Opere*, pp. XXVI-XXVII: cfr. anche N. SAVARESE, *In morte di Angelo Beolco detto Ruzante. La « Canace » dello Speroni*, in « Biblioteca Teatrale », 15-16, 1976, pp. 170-190.

ad un'occasione festevole e concludentesi in sé, ma della fruizione del teatro da parte degli strati alti della cultura, di letterati e gentiluomini depositari a pieno diritto dell'accesso alla recita per consacrare le impegnative scelte accademiche replicando all'esterno con un manifesto estetico di taglio moderno i meccanismi approntati nell'interno istituzionale del circolo<sup>3</sup>. E l'ambiente signorile chiama direttamente in causa l'eterogenea tradizione di Venezia, e, di riflesso, di Padova, *dépendance* universitaria della capitale, rispetto alle altre piazze italiane così emblematica di un'autonoma dimensione teatrale<sup>4</sup>: una dimora nobiliare (non una corte principesca), dove conversano fianco a fianco aristocrazia e ricca borghesia cittadina, è il focolaio di una *quête* ambiziosamente d'avanguardia, che esige il tributo di un folto pubblico d'eccezione per proiettarsi lungo la rotta dell'imminente stagione normativa.

Come è nozione vulgata, i preparativi avanzati<sup>5</sup> furono bruscamente troncati, vanificando l'imponente apparato, il 17 marzo dall'improvvisa scomparsa del Ruzante che avrebbe calcato per la prima volta la scena nelle vesti di attore tragico<sup>6</sup>.

Il progetto fu accantonato<sup>7</sup> e la tragedia, riscaldando le animate discus-

<sup>3</sup> Sull'argomento la bibliografia disponibile si è notevolmente arricchita di contributi in questi ultimi anni: v., almeno, F. BRUNI, *Sperone Speroni e l'Accademia degli Infiammati*, in « Filologia e letteratura », XIII, 1967, pp. 24-71; M. ARIANI, *Il « puro artificio »*. Scrittura tragica e dissoluzione melica nella « Canace » di Sperone Speroni, in « Il contesto. Ideologia e scrittura nel Cinquecento », 3, 1977, pp. 79-140; V. VIANELLO, « Res » e « verba » nel Dialogo della Retorica di Sperone Speroni, in « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », CXXXVIII, 1979-1980, pp. 231-253; G. MAZZACURATI, *Sulla funzione della retorica nel '500: dal governo del sapere all'esercizio della letteratura*, in AA.VV., *Letteratura e Società. Scritti di Italianistica e di critica letteraria per [...] Giuseppe Petronio*, Palermo, 1980, I, pp. 97-113.

<sup>4</sup> Per le peculiarità del teatro nella Serenissima v. ora G. PADOAN, *La commedia rinascimentale veneta*, Vicenza, 1982.

<sup>5</sup> Su testimonianza del Napoli Signorelli Antonio Conti sosteneva l'esistenza della « musica dei cori della Canace »: P. NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica dei teatri antichi e moderni*, Napoli, 1813, V, p. 6.

<sup>6</sup> Da un componimento di Pierio Valeriano per la morte di Angelo Beolco, che, edito negli *Hexametri, Odae et Epigrammata* del bellunese (Venezia, Giolito, 1550), non mi pare tuttavia molto noto (v. più oltre), sono riconfermati, anche se non è possibile dedurne l'appartenenza, i legami del Ruzante con gli Infiammati: ma, in ultima analisi, è questione marginale, perché l'obiettivo della consacrazione letteraria da parte della cultura accademica ha già un suo peso nella prevista partecipazione alla recita della *Canace*.

<sup>7</sup> Anche i tentativi successivi (M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, Venezia,

sioni accademiche<sup>8</sup>, affidò le sue fortune nel firmamento letterario alla circolazione manoscritta ed alle stampe.

Nel naufragio delle testimonianze le lacune ci rendono insoddisfatti, ma soprattutto cauti: l'episodio, perciò, è stato molto commentato come si addice al suo rango di *unicum* tragico del Ruzante. Tuttavia, sull'appoggio di un'interpretazione del tutto travisata della famosissima lettera apologetica della vita sobria rivolta da Alvise Cornaro a Sperone Speroni (« E perché so che voi vi havevate molto promeso della persona del nostro messer Agnolo nel recitare la vostra veramente vera e mirabile tragedia et accioché non pensasti di havere perduto anco il mio favore, imperhò io vi fo a sapere che non sono per manchare in cosa alcuna e come venga a Padova — che sarà tosto — sarò con voi e mi raccomando »)<sup>9</sup>, si è, senza indizi veramente consistenti, rivendicata una recita immediatamente posteriore: e per di più l'ipotesi, priva per forza di cose di qualsivoglia documentazione, è stata spesso mascherata con il fuorviante velo della certezza in oltranza di qualsiasi dato storico-culturale.

Dall'intervento del Fiocco<sup>10</sup> la notizia, acquisita ed avallata, è rimbalzata nei contributi riuniti nel catalogo della mostra palladiana *Alvise Cornaro e il suo tempo*<sup>11</sup>, strumento certamente di riferimento primario per gli studiosi della cultura padovana del primo Cinquecento, ma che ha anche il

1854, p. 91 e nota 3; B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, Padova, 1921, pp. 38-40) mai giunti alla realizzazione confermano la scarsa teatrabilità del testo speroniano giocato prevalentemente, fedele in quest'ottica alla genesi seneciana, sui valori verbali e non sull'adattabilità scenica.

<sup>8</sup> Sulla *Canace* e sulle dispute che ne seguirono è d'obbligo il rimando alla recente edizione a cura di Christina Roaf per la Commissione per i testi di lingua: S. SPERONI, *Canace e Scritti in sua difesa*. G. GIRALDI CINZIO, *Scritti contro la Canace (Giudizio ed Epistola latina)*, a cura di C. Roaf, Bologna, 1982.

<sup>9</sup> La lettera del Cornaro, reperibile nel tomo XI dei manoscritti speroniani della Biblioteca Capitolare di Padova, dopo le edizioni di E. MENEGAZZO, *Tre scritti di Alvise Cornaro*, in AA.VV., *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, 1974, II, pp. 102-104 e da P. CARPEGGIANI, in A. CORNARO, *Scritti sull'architettura*, a cura di P. Carpeggiani, Padova, 1980, con errori di trascrizione: è ora disponibile nella versione di M. MILANI, in A. CORNARO, *Scritti sulla vita sobria. Elogio e Lettere*, a cura di M. Milani, Venezia, 1983, pp. 141-143: v. anche E. LIPPI, *Cornariana*, Padova, 1983, pp. 34-35 e nota 2.

<sup>10</sup> G. FIOCCO, *Alvise Cornaro, il suo tempo e le sue opere*, Vicenza, 1965, p. 47: fu « rappresentata poco dopo la tanto presta morte del grande 'pavano' ».

<sup>11</sup> AA.VV., *Alvise Cornaro e il suo tempo*. Catalogo della Mostra a cura di L. Puppi, Padova, 1980.

torto di allineare accanto a studi di pregevole interesse critico schede con larghe smagliature nell'impostazione storica<sup>12</sup>.

Ebbene, qui non solamente si ritrova ripetuta, e presentata come accertata, la « verità », ma si localizza la recita, partendo dalla riconosciuta dimora di Giovanni Cornaro della Piscopia nella casa di via del Santo, addirittura nel « teatro all'antica di casa Cornaro, forse ancora nel 1542, all'indomani della morte di Angelo Beolco »<sup>13</sup>, premesso che « le fabbriche di Alvise si saranno ben prestate almeno a qualche riunione dell'Accademia degli Infiammati »<sup>14</sup>.

Eppure la partecipazione del Piscopia al cenacolo – e tanto più, a maggior ragione, quella di Alvise stesso – non era finora assolutamente sicura: la probabilità dell'identificazione, di per sé sempre delicata, non evade l'alea di un'omonimia – incumbente persino sui maggiori autori –, rischio in continuo agguato ad attendere agli schizzi di storia letteraria di epoca medievale ed umanistica. Lungi dall'esaurirsi in un'isolata curiosità erudita, il tentativo di uscire da ogni equivoco e di restituire un'immagine a tutto tondo del secondo principe accademico è uno sforzo estensivo che si riflette sul nesso tra strutture del potere e forme dell'esperienza artistica<sup>15</sup>.

In effetti tra i principi degli Infiammati il profilo meno convincente per la difficoltà delle indagini e la frammentarietà dei documenti è a tutt'oggi quello di Giovanni Cornaro: le fonti sono estremamente poche nell'offrire un contrassegno di immediato riconoscimento della sua individualità appena evanescente al di là della soglia del circolo patavino, ma certo le suggestioni

<sup>12</sup> Come rileva accuratamente M. MILANI, *Appunti su Alvise Cornaro e la « Vita Sobria » in margine a una mostra a lui dedicata*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », XCIX, 1982, pp. 216-244.

<sup>13</sup> V. G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le fabbriche di Alvise Cornaro*, p. 54, e, più oltre, anche il curatore L. PUPPI nella scheda su *I protagonisti del Circolo culturale*, p. 302.

<sup>14</sup> L. PUPPI, *Alvise Cornaro e Andrea Palladio padovani*, p. 11.

<sup>15</sup> Cfr., ad esempio, l'articolo ricordato di N. SAVARESE, che, valido per l'analisi teatrale, sposta però la prevista recita in casa di un fantomatico Giovanni Cornaro « Capitano di Padova » intessendovi un denso discorso ideologico (ed ancora nel catalogo in L. ZORZI, *Tra Ruzzante e Vitruvio*, pp. 94-104), mentre nel preciso elenco del Gloria (A. GLORIA, *I podestà e capitani di Padova dal 6 gennaio 1509 al 28 aprile 1797*, Padova, 1861, pp. 17-18) la carica fu rivestita dal 25 luglio 1540 al 16 aprile 1542 da Lorenzo Priuli. Sospetto che lo scambio sia avvenuto con Girolamo Cornaro, capitano dal 13 aprile 1539 al 25 luglio 1540: lo Speroni, al momento del congedo, lo saluta con un pubblico encomio: sulla sua politica di intervento urbanistico sul tessuto cittadino di Padova cfr. L. PUPPI, *Alvise Cornaro...*, cit., p. 11.

che emanano dalla personalità del nobile veneziano sono tali da ridondare sulla rappresentativa cerchia di Alvise Cornaro.

Tra le attestazioni più ricorrenti sull'Accademia due scritti con una griglia indiziaria consistente lasciano margini di manovra per rendere meno vaga l'ipotesi di una identificazione e più attendibile la sua biografia: e sono i *Quattro libri della lingua Thoscana*<sup>16</sup> di Bernardino Tomitano, un devoto omaggio alla memoria della cultura « infiammata », ed un'orazione adespota parzialmente edita<sup>17</sup>. Di intento celebrativo non alieno da pretenziosità ciceroniane, è trascritta da mani differenti nei fascicoli trenta e trentotto della decima filza del Fondo Rinuccini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze assemblata alle lezioni di Benedetto Varchi.

Il movente genetico dell'allocuzione cela con duttile maestria la volontà di un autoelogio della propria attività a favore del sodalizio accademico veicolando una rinnovata comunicazione; così la tessitura testuale non lesina tracce referenziali che consentono di ascriverla a Giovanni Cornaro: l'estensore si menziona come successore di Leone Orsini, e tale fu il Cornaro, assunto in carica il 6 agosto 1540<sup>18</sup>, e registra tra i meriti personali la

<sup>16</sup> Stesi in età ancora acerba dal Tomitano ed esitati a stampa nel 1545, i *Ragionamenti della lingua toscana, dove si parla del perfetto Oratore et Poeta volgare* furono ritoccati nell'anno seguente come chiarisce la giunta nel frontespizio (*I precetti della Rhetorica secondo l'artificio d'Aristotile et Cicerone nel fine del secondo libro nuovamente aggiunti*: e sono trattati nelle pp. 214-264). Ultimamente rifiuti e rielaborati con il titolo di *Quattro libri della lingua Thoscana* videro la luce a Padova nel 1570 in un clima culturale radicalmente mutato.

Nella revisione il dialogo è impostato più armonicamente garantendo ai singoli personaggi una fisionomia autonoma, mentre nella prima stesura la parte dello Speroni, esorbitante rispetto al complesso, scivolava spesso nel monologo. Nel terzo libro è stata inserita una lunga digressione di Paolo Manuzio a sostegno ed illustrazione della retorica ciceroniana: di questi mutamenti parla il Tomitano nella prefazione all'ultima giornata: v. la densa voce di M. PECORARO nel *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, III, 1974, pp. 507-512.

<sup>17</sup> Per primo è stata segnalata da F. FLAMINI, *Il canzoniere inedito di Leone Orsini*, in *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona*, Firenze, 1901, pp. 639-650.

<sup>18</sup> V. VIANELLO, *Fuoruscitismo politico fiorentino e produzione letteraria nel Cinquecento*, in T. AGOSTINI NORDIO-V. VIANELLO, *Contributi rinascimentali. Venezia e Firenze*, Abano Terme, 1982, pp. 155-157.

Di un secondo principato del Cornaro sembra possibile parlare, su spunto di un'epistola di Francesco Querini, all'altezza del maggio 1542: *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo*, Venezia, Figliuoli di Aldo, 1542, pp. 156-157.

promozione della lettura dell'*Etica* aristotelica, avviata dal Varchi ai primi di ottobre<sup>19</sup>.

Il Tomitano dissemina saltuariamente nel gioco delle battute della conversazione dei segnali agevolmente sfruttabili per una scheda biografica.

Giovanni Cornaro, rampollo di una famiglia di antico lignaggio, si presenta con la carta da visita della familiarità con Pierio Valeriano, ritratto tra i commensali alla tavola bandita dal principe nel giorno della sua elezione: «...dirò quella risposta ambigua di Monsignor Pierio, che egli diede in casa vostra, signor Cornaro, essendo a tavola con molti gentil'huomini che con voi mangiarono quel dì che foste ornato delle insegne di prencipe dell'Accademia»<sup>20</sup>.

Assodate, ma non decisive, la cordiale dimestichezza con Sperone Speroni (pp. 200-201, 213 e *passim*) e la parentela con i due fratelli Jacopo e Girolamo, stimati capitani di Padova (p. 245), è notizia significativa, degna di meditata considerazione, l'ospitalità generosamente accordata a Tiziano Minio: «Cui rispose M. Cardino: "Dimandate al Cornaro chi è Titiano, cui egli per la virtù della scoltura, sua profissione, quasi suo Mecenate, dona il vivere, il vestire et l'albergo di continovo" (p. 309)<sup>21</sup>. Denuncia, invece, sapore di galante encomio, perciò non cogente, anche se non inutile, ai fini della ricerca, il rispetto della fedeltà coniugale gelosamente mantenuto dal principe (p. 201).

L'orazione, assistita da un'ampia relazione sulla vita del cenacolo, verificando l'attendibilità delle informazioni, aggiunge altri particolari non di secondo piano allargando lo spaccato al retroscena socioeconomico della famiglia: il neoeletto, sorpreso dalla nomina accademica in quel di Venezia, dove era immerso nei propri interessi commerciali, di fronte alla marea incalzante dei nuovi impegni che urgevano alla porta, corse precipitosamen-

<sup>19</sup> Londra, British Museum, *Add. ms.* 10273, c. 222 (Varchi a Vettori, 24 settembre 1540: ora pubblicata in V. VIANELLO, *Fuoruscitismo politico...*, cit., pp. 158-159); *Raccolta di Prose Fiorentine*, Firenze, 1734, IV, 1, pp. 19-22 (Vettori a Varchi, 21 ottobre 1540).

La filigrana ciceroniana del discorso avvalorata l'istruzione del Cornaro nell'oratoria dell'Arpinate vantata nei *Quattro libri della lingua Toscana* (Padova, Olmo, 1570, p. 196).

<sup>20</sup> B. TOMITANO, *Quattro libri...*, cit., p. 288; e, più oltre (p. 358), replica «fu il Pierio mio familiare, come sapete».

<sup>21</sup> Su Tiziano Aspetti detto Minio, talvolta confuso con il grande Vecellio, v. la voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, 1962, pp. 415-418 curata da C. GUGLIELMI FALDI.

te a Padova, frantumando le energiche resistenze del padre e del suocero per defilarsi in una tranquilla agiatezza letteraria.

L'identificazione è contesa tra due pretendenti: Giovanni Cornaro di Fantino (1514-1559) del ramo della Piscopia, unitosi in matrimonio con Chiara di Alvise Cornaro nel 1537<sup>22</sup>, e Giovanni Cornaro di Giorgio (1488-1551) della Ca' Granda<sup>23</sup>, sposo nel 1516 ad Andriana Pisani, sorella del cardinale Francesco, con il quale intrattenne burrascosi rapporti proprio Alvise<sup>24</sup>.

Quest'ultimo, largamente dotato di titoli aristocratici nella sua veste di discendente della prestigiosa dinastia della Ca' Granda in dimestichezza con i circuiti intellettuali ed onusta di gravosi incarichi politici assunti per conto della Signoria di Venezia (basta accennare ai nomi di Giorgio e della sorella, la celeberrima Caterina Cornaro: e per la storia letteraria non rimane inerte il riverbero della villa del Barco, fondale armonico degli *Asolani* e delle *Orationi* del Beolco), è fratello dei due capitani di Padova e dei due cardinali Marco e Francesco di ruzantiana memoria.

Se anche latitano scritti tali da consegnarne la memoria alla posterità, non mancano specchi dell'amistà che lo legò agli uomini di cultura del suo tempo riscuotendo in cambio la loro stima: Sperone Speroni gli cresimò la figlia Cornelia nel maggio 1533<sup>25</sup> dedicandole nella circostanza il dialogo *Della cura familiare*<sup>26</sup> e rivolse ad Alvise, il commendatore di Cipro poi

<sup>22</sup> La cerimonia nuziale fu celebrata il primo luglio nella chiesa di S. Croce alla Giudecca: l'atto è edito da F. L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684)*, Padova, 1978, pp. 237-238.

<sup>23</sup> Su cui cfr. A. BERRUTI, *Patriziato veneto: i Cornaro*, Torino, 1952, pp. 79-81 e G. LIBERALI, *Le «Dinastie ecclesiastiche» nei Cornaro della Ca' Granda*, Torino, 1971.

<sup>24</sup> C. BELLINATI, *Alvise Cornaro governatore del Vescovado di Padova*, in AA.VV., *Alvise Cornaro...*, cit., pp. 140-146.

<sup>25</sup> Padova, Biblioteca Capitolare, *Manoscritti speroniani*, vol. XVII: *Note manoscritte di Ingolfo de' Conti*: «Tenne a cresima Cornelia di Giovanni Cornaro a' 21 di maggio 1533». Sulle nozze di Cornelia: M. SANUDO, *I Diarii*, a cura di R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, M. Allegri, Venezia, 1879-1902, LVI, 752 (= 16 agosto 1532); LVII, 494 (= 8 novembre 1533).

<sup>26</sup> «Essendo adunque piaciuto al mio Signor vostro padre che io tra molti suoi servidori fussi compare alla vostra cresima, grazia la quale non ardia di disiderare, torto farei se contra l'uso della mia patria non vi mandassi alcun dono»: S. SPERONI, *Opp.*, I, p. 75. Nell'*Apologia*, stesa nel 1575, lo Speroni ricorda di aver ideato il dialogo (*Opp.*, I, pp. 76-95) «già quaranta anni» (I, pp. 313-314), sì che è agevole restringere la composizione agli anni 1533-35.

investito della porpora da Giulio III, il discorso *Del modo di studiare*<sup>27</sup>; Giangiorgio Trissino, al quale indirizzò una calorosa lettera di raccomandazione per Bartolomeo Ricci, è attivo interlocutore dei *Ragionamenti* di Giovan Maria Memmo, che nella stesura manoscritta, verisimilmente dislocabile attorno al 1544-45<sup>28</sup>, hanno come quadro la lussuosa dimora veneziana di Giovanni Cornaro<sup>29</sup>.

E ben documentata è la sua presenza in Padova, dove nel 1540 aveva fatto intagliare in pietra viva la facciata dell'abitazione in contrada S. Salvador da Francesco del Quaro<sup>30</sup>: ed il 29 ottobre 1551, pochi giorni prima della morte, sopraggiunta il 10 novembre, nella dimora di via Porciglia appone un codicillo al suo testamento con testimone, fra gli altri, Alvise Cornaro<sup>31</sup>.

Ostano tuttavia alcune discordanze: la scomparsa già avvenuta nel periodo in questione sia del padre Giorgio, morto nel 1527, che del suocero Alvise Pisani dal Banco, spentosi l'anno seguente, l'età troppo avanzata — mentre l'allocutore si descrive tra i membri più giovani del sodalizio —, l'assenza di attestati sui rapporti con Tiziano Minio.

<sup>27</sup> L'unico dato certo è l'accenno all'apprendimento delle lingue classiche conseguito con « l'aiuto del vostro diligentissimo Riccio » (*Opp.*, II, p. 489): difatti il 18 settembre 1538 Giovanni Cornaro ricordava che « M. Bartholomeo Riccio da Lugo è stato per tre anni continui in casa mia per precettore de' miei filioli »: B. MORSOLIN, *Giangiorgio Trissino. Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI*, Firenze, 1894<sup>2</sup>, pp. 221-224 e 423-425. Non mi pare ci si possa discostare di molto se Alvise, nato nel 1517, è definito ancora in « tenera età » (p. 491) e lo stesso Speroni si ritrae come un « giovine poco erudito e niente quasi esercitato nel dire » (p. 487): sì che è congetturabile una datazione oscillante attorno al 1535.

<sup>28</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. II. 51 (= 5249). Vi si dichiara, infatti, Nicolò Ridolfi da più mesi vescovo di Vicenza, dove era solennemente entrato nel 1543; al massimo la data può essere alzata fino al 1547, ultimo anno di soggiorno a Venezia del Mendoza (sul quale cfr. M. BATAILLON, *Benedetto Varchi et le Cardinal de Burgos D. Francisco de Mendoza y Bobadilla*, in « Les Lettres Romanes », XXIII, 1969, pp. 3-62): per di più Alvise Cornaro non è ancora asceso al cardinalato (C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, Monasterii, 1923, III, p. 33).

<sup>29</sup> Credo, inoltre, che sia da riconoscere nel patrizio veneziano in contatto con Filippo Strozzi: G. SPINI, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, 1980<sup>2</sup>, p. 45.

<sup>30</sup> Venezia, Archivio di Stato, *Carte Corner, Scrittura 5*, 1 giugno 1540 e 23 luglio 1541 (cfr. G. LIBERALI, *Le « Dinastie ecclesiastiche »...*, cit., pp. 11-12).

<sup>31</sup> P. SAMBIN, *I testamenti di Alvise Cornaro*, in « Italia Medioevale e Umanistica », IX, 1966, p. 365 nota 1.

Il Piscopia, al contrario, sgombrando ogni capriccio della tradizione documentaria, soddisfa tutti i requisiti richiesti.

Tiziano Minio, infatti, abita nel febbraio 1541 nella medesima casa di Giovanni Cornaro della Piscopia sita in via del Santo (o Pontecorvo, accettando l'identità della denominazione secondo la plausibile ipotesi avanzata da Paolo Sambin) (« Ser Titianus sculptor quondam Guidi habitator Padue in contracta Sancti Antonii Confessoris cum magnifico domino Ioanne Cornario »)<sup>32</sup> prolungando la sosta per una decina d'anni, dato che nel 1548-1549 risulta tuttora ospite del nobile mecenate<sup>33</sup>.

Inoltre sia il padre Fantino, dipartito il 15 ottobre 1549, che il suocero Alvise, approdato a miglior porto, come noto, nel 1566, sono animosamente attivi all'altezza del 1540.

Corrisponde anche l'indicazione relativa alla giovinezza, ché tale poteva a ragione dirsi il Piscopia a 26 anni.

Guadagna poi una tonalità di rispettoso ossequio verso il « cittadino di terraferma » Alvise il lieve cenno alla felicità coniugale di Chiara con il « più bello et di maggiore inteletto che all'ora fosse in la sua patria » (così lo fissa il Cornaro nell'autoelogio).

Ulteriori appigli si assommano nel rafforzare la supposizione e nell'aprire altre porte, e sono documenti letterari, non d'archivio. La celebrata penna di Pierio Valeriano, dedicandogli uno dei capitoli degli *Hieroglyphica*, rammenta la lunga e generosa consuetudine d'affetti con Fantino e con tutta la sua famiglia e l'ansioso precipitarsi in Venezia per presenziare alle fastose nozze<sup>34</sup> sfumando lo sfondo culturale aleggianti all'intorno. Ed è proprio questa la strada da battere per ritrovare la prova decisiva, accertata, nella peggiore delle ipotesi, la vicinanza del Valeriano all'Accademia. Per l'appunto, Cola Bruno in un'epistola a Giovanni Brevio, stilata probabilmente verso il giugno 1540 (« ...sì fatta compagnia, nella quale questi signori academici alla lor prima congregazion pensaro di ballottare messer Pierio, messer Lazaro, il Fragastoro e 'l Verità,... »)<sup>35</sup>, e Carlo Strozzi in una

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 331-332.

<sup>33</sup> E. RIGONI, *Notizie sulla vita e la famiglia dello scultore Tiziano Aspetti detto Minio*, in « Arte Veneta », VII, 1953, pp. 119-122.

<sup>34</sup> P. VALERIANO, *Hieroglyphica, sive de sacris aegyptiorum literis, commentarii*, Basilea, Ising, 1556, p. 300.

Due volte, nel 1539 e nel 1542, è ospite in casa di Alvise Cornaro: P. SAMBIN, *Lazaro e Giovanni Francesco Beolco, nonno e padre del Ruzante*, in « Italia Medioevale e Umanistica », VII, 1964, p. 231.

<sup>35</sup> *Lettere volgari...*, cit., p. 152.

lettera del 2 luglio a Pier Vettori (« Messer Lazero da Basciano, il quale molto vi si raccomanda, farà vacationi la settimana che viene, et domenica passata dopo la lettione del Varchi fu proposto nella nostra Accademia insieme col Pierio »)<sup>36</sup> valorizzano la proposta a membro infiammato di Pierio Valeriano e come accademico lo rappresenta il Tomitano nel suo eterno affresco della cultura padovana cinquecentesca a rinforzare ulteriormente l'innata sensibilità dell'umanista di percepire, dominandoli, gli spostamenti all'interno del giardino delle lettere<sup>37</sup>.

Tra le carte del bellunese la dedica a Giovanni Cornaro della Piscopia degli *Epigrammi* cela nell'ampio ritmo dei versi l'inciso risolutivo:

*Ad Joannem Cornelium Fantini Clarissimi Filium  
Epigrammata Graeca, olim a Pierio latina facta,  
deposcentem*

Quid me, Iane, iubes studium puerile, tot annos  
posthabitum, immemorem nunc renovare senem?  
Scilicet antiquos tibi vis me promere lusus,  
et data Atheneae Romula plectra lyrae.  
Haec etenim tibi erant cordi, memini, et mihi cordi  
illud idem, noram quod placuisse tibi.  
Multa quidem tunc versa mihi pede libera ab omni,  
multa etiam iniectis undique compedibus,  
nec satis interdum Graecis insistere verbis;  
saepe etiam contra ludere lusus erat.  
Sed iuveni illa quidem vix allatura decorem,  
nunc forte opprobrio, si repetantur, erunt.  
Quid, rogo, quae surgit nunc aetas aurea dicet?  
Nam nostra argento vix numeranda fuit.  
*Vestra quid in veras Flammata Academia laudes,  
quae patrocinio nunc viget aucta tuo,*  
cum nos villia quaedam et inepta parasse videbunt  
ipsi auro, gemmis, murice conspicui?  
Verum olim haec, olim perierunt ludicra nobis,

<sup>36</sup> BM, *Add. ms.* 10278, c. 98, ora stampata in appendice a V. VIANELLO, *Fuoruscitismo...*, cit., pp. 153-154.

<sup>37</sup> P. FLORIANI, *La « questione della lingua » e il « dialogo » di P. Valeriano, in I gentiluomini letterati. Il dialogo culturale nel primo Cinquecento*, Napoli, 1981, pp. 68-91.

scilicet aetati nunc magis apta tuae.  
Esto datum vetulis equitare in arundine Graiis,  
censura tamen hoc non licet Ausonia:  
sed puerum esse mihi tam grandi aetate vetat quis,  
ante annos partes si senis ipse rapis?  
Quare age, quod tanto studio me poscis, habeto:  
insanire licet vindice amicitia<sup>38</sup>.

Conferma l'identificazione un altro carme del Valeriano al Piscopia sulla morte del Ruzante, per la cui immatura scomparsa tutta l'Accademia è sprofondata nel dolore:

*Ad Iobannem Cornelium, Fantini Clarissimi Filium,  
In Angeli Rosanthi obitu*

Rosanthus ergo, Iane, comes tuus,  
qui vixit olim Antenorei Iaris  
amoenitas iucunda, ademptus  
perpetuo premitur sopore.  
*Flammata per quem moesta Academia,*  
afflicti amici, Lusus, Amor, Iocus  
una occiderunt et camoenae  
scenaque flebiliter sonabant.  
Sic nunc ioci omnes, illecebrae et sales  
omnes et omnis gloria amabilis  
risus adempta est ut peristi  
Euganei columen leporis.  
Nam oblivioni tradita quae prius  
erraverat Comoedia reddita  
aetate nostra, laeta soccum  
induit et, lepido cacinno  
ludens, theatra et pulpita concutit  
per te, laboresque illa decens tuos,  
excepta semper laetiori  
vel decies repetita plausu.  
At tu moveris ne minimum quidem  
Corneliorum fletibus, in sinu

<sup>38</sup> P. VALERIANO, *Hexametris, Odae et Epigrammata*, Venezia, Giolito, 1550, pp. 114-115.

qui te educarunt, unice te  
nobilis ingenii ergo amarunt.  
Aluisii unae o deliciae senis,  
audisne cuius te gemitus vocat?  
Tam fidi acerbo quis patronus  
funere conficitur clientis?  
Sed, seu Lacones inter habes locum,  
Taurive felix Cornua candidi  
aurata decurris, peraeque  
Mercurio Cypriaeque carus,  
sive ampli amoenas Elysii domos,  
laeta eruditorum arva tenes, ubi  
Plauti et Menandri Musa, Amores  
Gratiaque et Veneres benignae  
te risu amico suscipiunt, sales  
interserentes quique suos, virum  
adesse gavisi, tot annos  
qualem oculis gemuere abesse,  
utcunque de te, de ingenio tuo  
decreverint Dii. Nos tibi lilia  
grati, rosas floresque plenis  
ad tumulum calathis feremus<sup>39</sup>.

Le fonti non hanno però espletato tutte le loro risorse, ch , una volta stabilita con certezza la fisionomia anagrafica del secondo principe, germogliano alcune implicazioni.

Dal racconto dell'orazione emerge un'ombrosa riluttanza di Alvise Cornaro di fronte all'imprevista partenza del genero per Padova: anche se non   da scartare a priori una preoccupazione finanziaria, ch  gi  dal 1540   immerso nel progetto delle terre da bonificare influenzando il regime idrico della laguna<sup>40</sup>, certo l'indiscrezione   di supporto all'ipotesi che il nobile veneziano non abbia partecipato, almeno in prima persona, all'Accademia.

N , *stricto sensu*, pu  aver valore l'obiezione del suo coinvolgimento nella rappresentazione della *Canace*: vincoli d'amicizia e di parentela e passione teatrale sono ragioni sufficientemente valide per non nutrire fanta-

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 81-82. Di un altro componimento *Ad Joannem Cornelium Fantini Filium. De poetica amoenitate et ea claris in Venetia viris*, conservato nei codici Soranzo, d  notizia E. A. CIOGNA, *Delle Inscrizioni veneziane*, Venezia, 1853, VI, p. 222.

<sup>40</sup> V. FONTANA, *Alvise Cornaro e la terra*, in AA.VV., *Alvise Cornaro...*, cit., pp. 120-128.

smi scintillanti, ma non suffragati da alcun segnale sicuro; pare, d'altra parte, strano che un uomo come il Cornaro abituato a diffondersi doviziosamente sulle vicende personali non abbia lasciato un qualche cenno in proposito.

Inoltre, se il matrimonio   stato combinato con un programma organicamente congegnato, come si intuisce dall'autoelogio<sup>41</sup> e dal contratto nuziale<sup>42</sup>, fino a far diventare Venezia il pensiero dominante delle ambizioni di Alvise al di l  del crinale del 1537, serpeggia forte il sospetto che la tacita delega della Serenissima al Cornaro per un controllo sulle attivit  artistiche del Padovano, ipotizzata dalle pi  aggiornate ricostruzioni in un riesame delle troppo facili accuse di antivenezianit <sup>43</sup>, si protenda anche sull'Accademia degli Infiammati in un viluppo saldamente intrecciato tra potere e cultura con condizionamenti sulle forme letterarie.

Un'ultima aggiunta. Dall'orazione siamo dettagliatamente edotti che Giovanni Cornaro appront  una casa, presa in affitto appositamente, per le riunioni del sodalizio: il ragguaglio tronca le fantasiose congetture sulla recita della *Canace* nella Loggia di Alvise, perch , a rigor di logica, mi sembra probabile che tale aula accademica sia stata il luogo previsto per la tragedia. E l'interesse del Piscopia per il teatro fu sicuramente ereditato dal padre Fantino, rintracciabile tra i nobili dilettanti che, sulle orme del Chereza, misero in scena nel 1512 e nel 1513 dei volgarizzamenti plautini<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> E. MENEGAZZO, *Tre scritti...*, cit., p. 611.

<sup>42</sup> Venezia, Archivio di Stato, *Avogaria di Comun*, vol. 143, c. 126 (alla data 6 luglio 1537): e su tutta la questione v. E. MENEGAZZO, *Alvise Cornaro: un veneziano del Cinquecento nella terraferma padovana*, in AA.VV., *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 2/III, Vicenza, 1980, pp. 528-529.

<sup>43</sup> E. MENEGAZZO, *Ricerche intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in «Italia Medioevale e Umanistica», VII, 1964, p. 211 nota 2; *Id.*, *Alvise Cornaro...*, cit., pp. 527-528.

<sup>44</sup> M. SANUDO, *I Diarii*, cit., XIV, 641 (= 31 agosto 1512) e XV, 535 (= 8 febbraio 1513): cfr. G. PADOAN, *La commedia...*, cit., pp. 48-49.